

Prezzi d'Abbonamento:

Per Trieste (a domicilio)
e monarchia austro-ungarica
(franco di posta):
Anno f. 8.—
Semestre f. 4.—
Par l'estero:
Anno franchi 20.—
Semestre f. 10.—
Abitazione del Proprietario e
Direttore:
Via Capovilla, n. 1.

Il Pensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Inscrizioni:

In IV pagina 10 soldi la linea;
in III pagina a prezzi da con-
venire.
I manoscritti, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
Lettere non affrancate
si respingono.
NB! Tutti i pagamenti devono
effettuarsi anticipatamente a
Trieste.
Il giornale esce ogni Sabato
alle 12 meridiane.

Ant. Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

Oh quanto buona e dolce cosa è il
che i fratelli meno insieme uniti!
DAVIDE, Salmo 132.

Collaboratori: Erasmo Barčić, Dinko Politeo, Joso Modrić ecc. ecc.

I croati e la lingua italiana

Qualche foglio italiano di Zara e di Trieste ha voluto far capitale di un brano, contenuto nel primo articolo del quaderno VIII-IX della mia rassegna «Miada Hrvatska»; e qualche giornale croato, in quella vece, ha trovato di dover censurarmi. A me sembra strano tanto l'elogio degli uni, quanto la censura degli altri, giacché nell'uno e nell'altro modo viene alle mie parole attribuita un'importanza, che non meritano. Io non ho fatto alcuna rivelazione; non ho detto nulla di nuovo. Le idee che ho espresso nella «Miada Hrvatska» circa i nostri uomini che venivano dall'università di Padova, le avevo già ripetute qualche anno fa un paio di volte nel «Narodni List» di Zara, che oggi mi censura. Sull'importanza della lingua italiana per noi Croati, quale mezzo di cultura, scrissi tre anni fa un articolo nell'«Obzor». Anche in quell'occasione il «Dalmatac» aveva voluto capitalizzare le mie parole; e fu il «Narodni List» quello che gli rispose, mettendosi dalla mia parte. La idea dominante nel brano della «Miada Hrvatska» trovai più ampiamente svolta nel primo articolo del mio opuscolo «Il Diritto Croato» ora, «Pensiero Slavo». L'opuscolo venne lodato e raccomandato nel «Narodni List» dal mio amico, abate Šimic — il quale oggi crede, che io abbia avuto un brutto quarto d'ora, all'oroscopo scrisse nella «Miada Hrvatska» il brano in questione. Che più? Se il collaboratore del «Narodni List» volesse sfogliare il supplemento italiano del suo giornale, dell'anno 1875, e precisamente quei Numeri che contengono gli articoli scritti sui disordini di Biograd (Zaravcevic) ed altri, dopo il viaggio del Re in Dalmazia, troverebbe un dovuto alla pena del Dr. Klaić, colle stesse idee del mio brano, solo che il Dr. Klaić seppe esprimerle e svolgerle meglio di me. Fu allora anzi, che io, studente d'università, per la prima volta m'immedesimai in quelle idee e le feci mie, non abbandonandole mai più. Lo stesso defunto Pavlinović non era lontano dal dividerle. Nel partito nazionale croato della Dalmazia, adunque, esse non sono nulla di nuovo. Anche nell'articolo, testè uscito nel «Jedinstvo» di Spalato alla penna di uno dei veterani del partito — Dr. Čingria — vi sono delle parole, alle quali potrei richiamarmi.

Gli uomini, difatti, che nel 1861 si posero alla testa del movimento nazionale

croato in Dalmazia, erano educati italianamente. Le idee nazionali italiane le trasportarono in patria sul suolo croato. Molti di essi non sentivano croatamente, ma s'iscrissero nelle file nazionali croate per un sentimento d'equità e di libertà: sentimento, attinto alle lettere italiane.

Se l'Italia voleva essere una e libera — perché noi, pure, non dovevamo lottare nella patria nostra per gli ideali dell'unità e della libertà nazionale? L'Italia non poteva attuare il suo diritto che colla rivoluzione; a noi invece bastavano le armi, dateci dalle norme costituzionali.

Gli uomini del partito nazionale, però, erano pronti a tutti i sacrifici, e la lotta portava con sé o che richiedeva. E lo mostrarono coi fatti. Fatalità volle, che la emancipazione nazionale da noi voleva dire tra le altre, lotta contro l'italianismo, di cui i nostri avversari si servivano come di mezzo per snazionalizzarci e per tenerci nazionalmente e politicamente oppressi. E la fatalità abbiamo dovuto accettarla, se volevamo risorgere. Il partito nazionale la accettava in nome di quegli stessi principi, appresi in Italia. La lingua italiana ci era cara, ma era una lingua straniera. Noi volevamo rialzare la nostra cultura, avere anzi una propria cultura nazionale.

L'educazione italiana degli uomini del nostro partito in quei primi tempi non era priva d'inconvenienti, perché le nostre condizioni erano del tutto differenti dalle italiane e perché forse non sempre abbiamo saputo precisare in tutta la sua nettezza l'ultimo scopo nazionale, a cui si tendeva. Quell'educazione italiana però ebbe anche i suoi buoni lati. Da essa proveniva quella larghissima base liberale, sulla quale poggiava il partito; da essa il coraggio del partito, la sua opposizione alla burocrazia, l'arditezza e la generosità delle idee; da essa quel bisogno d'essere in relazione col mondo civile, d'avere le sue simpatie, di dare al movimento croato un'impronta moderna, che gli valesse l'appoggio morale di tutti i liberali; da essa la convinzione, che noi non dovevamo educare soltanto degli scienziati, ma pure, e sopra tutto, degli artisti; che per momento più che alla scienza ed alla riflessione, noi dovevamo ricorrere all'ispirazione ed alle arti.

La generazione novella ha dato al movimento un altro indirizzo. La sua fede nazionale croata è forse più pura, più decisa; ma s'impone la base del movimento s'è ristretta; le idee si sono fatte piccine; i senti-

menti gretti; le ali dello slancio sono tarpate; l'orizzonte assai limitato. Naturalmente, che io parlo solo generali, giacché vi sono delle eccezioni molto onorevoli.

Donde questa mutazione d'indirizzo? Le cause sono diverse, né questo sarebbe luogo d'enumerarle. Una delle principali, però, s'è, che la generazione novella non studia italiano; o se vuoi più esattamente è ristretta al solo studio della lingua nazionale. Dedurre da questa mia asserzione un qualche diritto per la lingua italiana è un grave errore. Di diritti nei nostri paesi non ne ha che la lingua nazionale croata. Croata dev'essere la lingua d'istruzione nei nostri istituti; croata la lingua degli uffici; croata in generale la vita pubblica. Io però non so che cosa sia lo *chauvinisme* ed è perciò che non esito a riconoscere che le nostre lettere non sono tanto sviluppate, da poter supplire a tutti i bisogni della cultura. E nessuno potrà stupirsene. Il compito, che la Provvidenza ha voluto assegnarci nella storia, quello di difendere il nostro suolo e l'Europa tutta contro la barbarie turca, noi l'abbiamo decoloratamente eseguito. L'Europa — l'Italia specialmente — protetta dai nostri petti, ha potuto progredire. Da Dante ad oggi sono trascorsi sette secoli. Noi invece — se si toglia il breve periodo delle letterature ragusee — abbiamo cominciato studiare

nel 1835, e non siamo che poco più di tre milioni, in confronto a 25 milioni d'italiani. Siamo come gli ultimi arrivati nel concerto delle nazioni progredite, ma abbiamo recato con noi la nostra lingua bellissima ed armoniosa, ricca di evati popolari maravigliosi. In mezzo secolo abbiamo fatto passi giganteschi ed oramai possiamo onorevolmente prendere parte al banchetto delle nazioni civili. Abbiamo, però, ancora bisogno d'un'altra lingua come mezzo di cultura. Nell'interesse del nostro movimento nazionale croato io vorrei che quella lingua fosse l'italiana per la sua letteratura eminentemente patriottica, per gli insegnamenti altamente civili e liberali, che da essa si traggono; per quella simpatia e gratitudine che dobbiamo all'Italia, terra d'eroi e d'artisti; per la grandezza della sua storia; per il cielo ed il mare che ci sono comuni; infine perché siamo vicini e dobbiamo cercare d'intenderci e di vivere in buona armonia. Come si vede, se non sono *chauvin*, in questa mia debolezza per l'italiano c'è dell'egoismo. I nostri uomini, che hanno studiato l'italiano, hanno fatto e saputo far qualcosa per la lingua croata e per i nostri diritti croati: non mi sembra che al-

trecento sapranno fare coloro, che non lo studiano. Vorrei in una parola servirmi dell'italiano anche contro l'italianismo, che cerca d'imporci; vorrei, che coll'aiuto della cultura italiana, il nostro movimento croato avesse un carattere più largo, più liberale, più generoso, più moderno — e ciò pure a detrimento dell'italianismo, che per noi è un'importazione.

Conosco i miei connazionali, che hanno subito l'influenza della cultura italiana e quelli che hanno subito l'influenza della cultura tedesca. Il confronto mi fa pure optare per l'italiano. È un punto di vista che meriterebbe d'essere svolto.

I così detti Italiani, però, sono per noi i più grandi nemici dell'italiano, giacché essi parlano di scuole italiane, di diritti italiani e ciò è quello che noi non possiamo concedere. Anzi un mezzo di cultura e di sviluppo nazionale croato, essi riducono l'italiano ad un mezzo di oppressione, vorrebbero con esso snazionalizzarci, mettere inciampi al nostro risorgimento e servirsi come d'istrumento di predominio nazionale e politico. In queste circostanze conviene cercare uno dei principali motivi della nostra avversione all'italiano. Come mai coloro che si vantano del nome d'italiani possono osteggiare il nostro movimento nazionale e quelle idee, che dall'Italia abbiamo apprese?

Noi, adunque, amiamo l'Italia e desideriamo studiare la lingua e la letteratura italiana. Se, però, l'italiano deve essere un ostacolo al nostro sviluppo nazionale, allora noi, messi nell'alternativa fra l'italiano ed il croato, se anche educati italianamente, anzi perché educati italianamente, sceglieremo il croato. Siamo Croati, vogliamo vivere, progredire e svilupparci come Croati. Il progresso ci è caro; ma la nostra esistenza nazionale ci è più cara. E se gli Italiani colle loro ingiuste pretese ci faranno rigettare l'italiano, allora noi studieremo il russo ed il francese. Ma prima di tutto e sopra tutto siamo Croati.

Zagabria, 12 dec. 1894. Dinko Politeo.

Russia e Montenegro

Ognuno ricorderà la sensazione, che aveva prodotto in tutta l'Europa il brivido, in cui l'Imperatore Alessandro III aveva chiamato il principe del Montenegro l'unico suo amico. Ed era la pura verità. Dopo d'allora la Russia trovò nella Francia una sincera amica ed alleata. Il

principe Nicolò non fu più l'unico amico, ma rimase sempre l'amico leale e devoto. È quale amico attaccatissimo, il cavalleresco principe della *Crnagora* pianse la morte dell'imperatore Alessandro. Nello Czar delle Russie egli pianse assieme all'Europa intera il grande sovrano della pace e della giustizia: assieme alla Francia pianse l'amico comune: assieme agli Slavi pianse colui, che alla politica dell'impero russo, col suo animo slavo, aveva dato una direzione tutta russa. Egli ebbe però altre ragioni di pianto. Il principe Nicolò perdeva in Alessandro III il suo protettore e benefattore. Ond'è che il signore della Montagna Nera attinse nel suo cuore di Slavo e nel suo animo nobile, addolorato e compreso di riconoscenza, quei sentimenti elevatissimi, ai quali dalla prima all'ultima linea ispiravasi il manifesto, con cui al suo popolo annunciava la morte dello Czar russo.

Sembra che il nuovo imperatore di tutte le Russie voglia all'Inghilterra ancora estendere la cerchia delle sue amicizie. Sarà, ciò nonostante, l'amico del Principe, quale fu il suo defunto genitore? Noi crediamo di poter rispondere con tutta sicurezza in modo affermativo.

Due specie di ragioni avevano cattivato al principe Nicolò le simpatie di Alessandro: ragioni personali e ragioni politiche. Nicolò Njegus è un principe cavalleresco, valoroso, saggio, magnanimo. Nè ciò solo. Egli è in certo modo il depositario dell'idea slava sui Balkani; il rappresentante d'una politica eminentemente slava e nazionale; il principe, che, malgrado tutte le vicende, seppe restare fedele e grato alla Russia, comprenderla e non deviare mai da quella linea di condotta, che deriva dalla morale solidarietà slava. Quello che lo Strossmajer è per l'idea croata, Nicolò, principe del Montenegro, è per l'idea serba. Come il *Gospodar* della Nera Montagna però, restando Serbo, perché serbo sentesi slavo ed è amico dei Croati — così il vescovo di Djakovo, restando Croato, perché Croato sentesi Slavo ed è amico dei Serbi.

Ora, il principe Nicolò è adesso quale era all'epoca, in cui viveva Alessandro III. Le ragioni personali di simpatia sussistono, adunque, ancora le stesse. Sussistono anche le ragioni politiche? Dal momento, che Nicolò II seguirà la politica slava del padre, e forse ancora in modo più accentuato, egli sarà, egli dovrà essere l'amico del principe e del

nostro paese; ma non dispera nelle forze italiane che potranno presto rifarsi e concorrere con quelle delle nazioni più civili al rinnovamento della società. Del resto, la crisi presente non colpisce soltanto l'Italia, ma più o meno intensamente tutta l'Europa; essa proviene da una quantità di mali ch'egli ha cercato e cercherà sempre più di studiare ne' suoi libri, insieme ai possibili rimedi.

△

Per avere un concetto esatto delle idee del Novikov bisognerebbe riassumere qualche sua opera principale; ma questo ci condurrebbe troppo in lungo, per oggi. Mi riserberei quindi di farlo più distesamente in uno dei prossimi numeri, parlando soprattutto degli ultimi due libri che il Novikov ha dato or non è molto alla luce e di cui si occupa attualmente la critica.

Per ora mi limiterò a fare accenno ad una delle idee di cui il sociologo russo è un caldo propugnatore: l'idea cioè d'una federazione fra gli Stati d'Europa. Nessun vago sentimento, nessuna tendenza più o meno ideale spinge il Novikov alle sue conclusioni. Egli crede soltanto che, al punto in cui siamo, coi progressi fatti dall'umanità, e colle crisi economiche che minacciano di travolgere la società, sia ormai divenuto un non senso l'ederno stato d'a-

I. NOVIKOW.

(Dall'«Ides Libérales» di Milano del 2 corr.)

La settimana scorsa fu a Milano e vi si trattenne un giorno, I. Novikov, il noto sociologo russo, l'autore delle *Luttes entre sociétés modernes* che qualche anno or sono raccolsero il plauso della critica europea, e dei recentissimi: *La guerre et ses prétendus bienfaits. Les gaspillages entre sociétés modernes*. Egli venne fra noi per visitare l'amico suo E. T. Moneta e per rivedere, dopo Roma, da cui giungeva, questo nostro gran centro di vita italiana.

Anch'io fui tra i pochi ch'ebbero la fortuna di passare qualche ora con lui e non ho potuto a meno, come tutti quelli che hanno avvicinato l'eletto pensatore, di provare per lui un vivo senso di simpatia e d'ammirazione. Non so quindi in quale miglior modo rendere omaggio all'ospite gradito, che parlando oggi di lui in questa *Ides* verso la quale egli ebbe parole tanto elevate e gentili.

Il Novikov è un uomo robusto, dall'aspetto franco e cordiale, dalla testa ben quadrata, dall'occhio vivo e buono. Non ha che trentacinque anni e ne dimostra qualcuno di meno. Vive ordinariamente a Odes-

sa dove ha la moglie e tre bambini di cui parla con una tenerezza infinita. Essendo fornito di larghi mezzi di fortuna egli non si occupa d'altro che de' suoi studi prediletti. Il suo metodo di lavoro ha qualche affinità con quello di Emilio Zola. Il Novikov è molto mattiniero e compie, appena alzato, mentre s'occupava della toilette o passeggia, il lavoro di riflessione, limitandosi a prendere qualche rapido appunto. Poi, dalle nove alle dodici, si pone a tavolino, riordina le sue idee, le allarga, le ritocca e le fissa definitivamente sulla carta. Come lo Zola egli dedica il rimanente della giornata alla lettura dei libri e dei giornali, alle cure domestiche e sociali, e a quel lavoro misterioso d'inebbiazione d'idee e di sentimenti da cui escono quasi inconsciamente le opere del pensatore.

Oramai è finito per lui, quasi interamente, il lavoro d'assimilazione e di cultura sopra i libri degli altri, a cui si è dedicato fino al trentacinquesimo anno d'età, epoca nella quale diede alla stampa il suo primo importante lavoro *La politique internationale*.

Una volta padrone, e in modo veramente mirabile, di tutta la somma del sapere scientifico ed artistico de' suoi tempi, egli si diede soprattutto all'osservazione logica dei fatti; all'analisi delle condizioni attuali della società, viaggiando molto, per-

fezionandosi nelle lingue, cavando le sue idee dalla visione pratica degli uomini e delle cose. Sotto questo aspetto io credo che il Novikov sia uno degli scienziati più moderni e più positivi che l'Europa possa oggi vantare. Nessuno ha forse veduto e conosciuto più paesi di lui. Nato a Costantinopoli, da una madre russa e da un padre greco, prima di stabilirsi in Russia, ha peregrinato per quasi tutti i paesi d'Europa, soffermandosi in quasi tutti e facendo sud pro' di quanto ha trovato di meglio presso ciascun popolo, nelle arti e nelle scienze. Questo contatto intelligente colle varie civiltà europee, colle quali egli si mantiene anche oggi in costante relazione, ha lasciato in lui delle tracce profonde.

Dotato di un eccezionale temperamento assimilatore e di una grande lucidità e forza di pensiero, si può dire che nulla più ormai gli sfugga dell'odierna vita europea ch'egli conosce e approfondisce nelle sue cause più remote; ossicché le sue opere acquistano quella larghezza e quell'acutezza di vedute che sono certo una delle doti più pregiate in una mente di sociologo.

Russo d'origine, «barbaro» com'egli dice talvolta scherzando, pure avendo passato la maggior parte della sua vita in Russia, egli scrive i suoi libri in un francese purissimo; di più egli conosce e scrive corret-

tamente l'inglese e il tedesco. In quanto all'italiano lo scrive e lo parla come pochi stranieri sanno fare. È vero che in Italia, il Novikov ha fatto una permanenza di circa due anni e proprio nei dintorni di Firenze; ma è pur sempre una meraviglia, per noi italiani, il sentirlo esprimersi nella nostra lingua con tanta schiettezza e buon gusto. Ma quello che più è notevole in lui è la conoscenza profonda ch'egli ha dell'Italia; la scienza, l'arte, la politica nostra non hanno segreti per lui; all'intuono della Sicilia e della Sardegna, ch'egli si propone di visitare in un prossimo viaggio, egli ha girato tutto il nostro paese e ne parla con tale amore e consapevolezza che raramente si può trovare nei nostri stessi connazionali. Gli è noto tutto quanto vi è di giovane e di vivo nella nostra scienza contemporanea; a me ha parlato con cognizione di causa, del Morselli, del Ferri, del Morasso. Partendo da Milano andava a Torino per passare qualche ora con Cesare Lombroso. Egli dice che la razza italiana è una delle più forti e delle più geniali; «io vorrei vederla» mi diceva «alla testa del movimento civile; prima in tutto: nella scienza e nella politica, nelle arti e nel commercio». Anche al Novikov duole della crisi che oggi l'Italia attraversa: anch'egli divide tutte le nostre amarezze per la depressione economica e morale del

Montenegro il benefattore nella stessa misura, in cui era stato Alessandro III. La Russia può non avere e non ha idee di conquista sui Balkani. Essa non ne è che la liberatrice. Può essere e lo è amareggiata per l'ingratitude, che le mostrarono Sofia e Belgrado, seguendo una politica del tutto opposta a quella che avrebbe dovuto tenere moralmente vincolata e la Bulgaria e la Serbia all'impero, che diede loro indipendenza e libertà.

In onta, però, alle parole risentite, che uno sdegno giustificato può alle volte dettare in Russia, questa non può rinunciare alle proprie tradizioni, in omaggio alle quali fu la sola, che, dopo la battaglia di Lepanto, sacrificò vita e sostanze per i Cristiani dell'Oriente.

Vi sono di quelli che s'immaginano d'aver delle tradizioni, che ne creano e vogliono artificialmente tenerle vive, per avere nelle proprie mani tanto la Bulgaria, che la Serbia; e perchè dovrebbe la Russia rinunciare a tradizioni, che ha realmente, che le costarono tanto, che sono cementate da vincoli di sacrifici, di sangue, di razza e anche di religione? Ciò che la Russia vuole esercitare si è un'influenza morale in senso slavo, in favore cioè ad una politica sana e nazionale. Stambulov e Milan hanno saputo sottrarsi a questa influenza. Forse nell'interesse delle libertà bulgare e serbe? No, ma per subire altre influenze né naturali, né slave, né giustificate: influenze imposte, vendute o comperate: influenze magiare, tedesche, inglesi e così via.

Il Montenegro si tenne saldo; il Montenegro non deviò. E si, che le tentazioni non mancarono, e che il suo principe si è forse esposto maggiormente degli altri. Ma no; influenze artificiali non penetrarono fino a Cetinje. Il principe Nicolò restò ed è l'anello d'unione fra il mondo russo ed il mondo serbo; fra l'idea slava e l'idea serba; è come il grande apostolo dell'unione, della solidarietà fra queste due idee.

Alle menti superficiali possono sembrare di ben poca importanza le relazioni fra la Russia ed il Montenegro. Per gli Slavi, però, esse sono d'un significato grandissimo: sono come connesse ad un grande principio: rappresentano in un certo modo le relazioni fra la Russia e i cristiani una volta soggetti alla Turchia, poi dalla Russia direttamente o indirettamente liberati. Si tratta dunque di due grandi idee, di due tendenze, congiunte in una.

È per ciò che gli Slavi guardano con occhio di speciale affetto alle relazioni russo-montenegrine — e, salutandole con viva simpatia la politica russo-slava di Nicolò II, ne gioiscono pure, perchè uno dei postulati di questa politica, una delle sue conseguenze, s'è l'amicizia fra l'imperatore russo ed il principe della Crnajava — ommene e come sovrano e come vate, favorito dalle muse.

Qualcosa di rivoluzionario...

Oramai la musica d'ordine sempre eguale, sempre monotona, sempre vuota di senso comincia ad assfiarsi. Noi imploriamo modestamente un motivo più moderno, un ritornello più intellettuale, un'idea più scintillante di freschezza.

Quel rinfacciarsi continuo, dee e tendenze rivoluzionarie dovrebbe oramai co-

stituire il patrimonio storico, oramai visto e sepolto, dell'era anteriore al '48. Nessun funzionario pubblico moderno dovrebbe più servirne.

Che diamine! Parlare di tendenze rivoluzionarie al giorno d'oggi, quando il potere centrale dispone di centinaia di migliaia di baionette, mentre i supposti rivoluzionari non possono disporre liberamente ed impunemente neanche di un revolver irruiginato, è un nonsens.

L'ossequioso sottoscritto ha osato inoltrare domande per il porto d'armi — a questa inclita autorità politica, col proposito sentimentale di ammazzare qualche timida lepre. Pare la domanda — dopo 15 mesi — non venne ancora e vasa e il sottoscritto, sempre ossequioso, non ha diritto neanche di protestare, essendo troppo noto che il diritto di recarsi a passeggio, armato o inerme, dipende dal beneplacito assoluto delle autorità costituite.

Altro che tendenze rivoluzionarie! Ecco perchè le parole „rivoluzione“ e „rivoluzionario“ in certe bocche e in certe aule — producono su me un effetto irresistibilmente osilarante. Quando la loro eco giunge fino a me, in questa mia saporifera solitudine, ne ritraggo oggetto di allegri commenti.

Conviene supporre, che certi pubblici funzionari dell'attuale era costituzionale non abbiano mai letto i superbi saggi critici e biografici del Macaulay. Saggi zeppi di altissima filosofia politica. Fra gli altri avrebbero trovato quello sfolgorante dedicato a Federico il Grande, l'inaigne storico inglese, nel delineare le attitudini politiche ed amministrative, osserva:

— Quando gli si parlava dell'avversione d'uno dei suoi sudditi, chiedeva semplicemente „quante migliaia d'uomini potesse quello mettere in campo.“

Possibile che quest'idea, così semplice e logica, non trovi eco nelle menti di certi pubblici funzionari, i quali, a proposito di un articolo di giornale o di un discorso di un patriota slavo, gridano immediatamente alla rivoluzione, a tendenze sovversive, a pericoli immediati per l'organismo dello Stato e della monarchia?

Non capisco a quale proposito, nell'ultimo dibattito (28 nov.) per il sequestro del „Pensiero Slavo“, il rappresentante il P. M., nominando il nostro Bartić, abbia asserito che l'atteggiamento politico del patriota fiumano aveva in sé „qualcosa di rivoluzionario“. Noi che accompagniamo con vivissima attenzione ogni manifestazione pubblica dell'on. Bartić, non ce ne siamo mai accorti. Egli sostiene sempre e sostiene tuttora, con indomabile patriottismo, il diritto di stato croato — puro e genuino, come venne sancito dalla Corona — e la solidarietà morale slava.

Q noi siamo miopi o il signor rappresentante il P. M. colse un grave abbaglio, accusando il patriota Bartić di tendenze rivoluzionarie.

Andiamo cauti, per l'amor del Cielo, con questi fantasmi, con questi spauracchi che potrebbero turbare inutilmente la coscienza politica delle masse. In certi argomenti estremamente delicati, i funzionari pubblici dovrebbero darci l'esempio d'una delicatezza estrema.

Il nostro Bartić è croato, si dice croato, si sente croato. Egli è figlio di

quella nazione generosa che, nel '48 non attento, certamente, ai destini della monarchia austro-ungarica. Tutt'altro! L'egregio rappresentante il P. M. dovrebbe saperlo e, se non lo sa, ne prenda nota ora.

Senonchè, per quanto ci si accusa di rivoluzionari, senza alcun plausibile motivo, nessuno può oramai impedirci di esporre alla luce del sole le nostre tendenze nazionali e patriottiche. Non c'è legge né ordinanza ministeriale che possa oggimai privarci delle nostre franchigie costituzionali benignamente accordateci. Una di queste franchigie — la più santa, la più umana, la più gloriosa — ci garantisce la nostra individualità nazionale. Di codesta franchigia noi possiamo e vogliamo cogliere tutti i vantaggi possibili. Nessuno può impedirci di sentirmi e dirmi slavo (croato ecc.)

Se è così — e nessuno può dubitarne, ammenoché non sia uno scemo — nessuno al mondo potrà accusarmi di tendenze sovversive, se io mi sento più vicino al mondo slavo che al tedesco o all'italiano: se leggo più volentieri le poesie del Lermontov che quelle del Grillparzer: se gioisco maggiormente per i progressi delle Accademie di Zagabria e di Pietroburgo che di quelle di Berlino o di Roma: se credo più alle notizie delle „Novoje Vremja“ che a quelle della „Neue treie Presse“: se mi sento tuttora profondamente commosso per la morte di Alessandro III, mentre rimasi del tutto indifferente ai decessi di Guglielmo I e di Federico III: se tutto il mio organismo d'uomo e di cittadino palpita sinceramente per il trionfo dell'idea croata e della morale solidarietà slava, per quanto mi consti che queste idee sono in conflitto coll'idea tedesca, magiara, italiana: se ho la coscienza, infine, che in questa monarchia io ho diritto all'esistenza morale, civile, intellettuale e politica, e che nessuna sofisticaria ha diritto di rendermi l'esistenza angosciosa, martoriandola con certi freni punto basati sulla legge, con lo scopo di disciplinare gli slanci del mio cuore, le simpatie della mia anima.

Io — e con me tutti i lettori del „Pensiero Slavo“ — mi sento moralmente solidale con tutto il mondo slavo, e politicamente con tutti gli slavi della monarchia. E questi slavi, egregio Dr. Kersić, sono il più sicuro appoggio della monarchia, meglio che non lo siano i tedeschi, gli italiani, i magiari.

Se la monarchia austriaca aspira ad un avvenire migliore, essa deve cercarlo verso oriente, non già verso ovest, o verso sud-ovest. In questo Oriente, così male compreso, ci siamo anche noi, croati.

Ecco perchè l'egregio Dr. Kersić e i di lui colleghi — anziché profittare delle loro vacanze per i soliti viaggi circolari in Italia, Germania ecc. — dovrebbero intraprendere un viaggio di ritorno in terre slave: in Dalmazia, Croazia, Bosnia, Boemia, Russia e via discorrendo. Ne trarrebbero, senza dubbio, enorme profitto. Anzitutto si persuaderebbero che il mondo slavo non è un mondo rivoluzionario, ma tutto dedito, invece, alle benefiche arti della pace e del progresso; si accorgerebbero che in nessuna parte del mondo slavo si congiura contro l'esistenza della monarchia austro-ungarica. Così, i loro spettri, i loro fantasmi, i

loro spauracchi si squaglierebbero come neve al sole.

Poi, si persuaderebbero che il mondo slavo presenta un quadro così delizioso di lealtà, di moralità, di progressi civili da esser degno non pure degli entusiasmi di chi ne fa parte, come noi, ma anche di quelli che tanto si spaventano dal solo nome di „mondo slavo“.

Forti di codeste cognizioni, di codeste esperienze personali, di codesti studi politici il Dr. Kersić e compagni — ai quali non voglio negare una dose di alta intelligenza — si convincerebbero quanto sia inopportuna l'insinuazione contro il nostro Bartić, al quale si rinfaccia il suo entusiasmo per l'avvenire della sua patria croata, per il trionfo della morale solidarietà slava. Non meno inopportuno sarebbe il rimproverare ad un tedesco austriaco i di lui entusiasmi per le vittorie incontestabili del mondo tedesco nel campo delle discipline storiche e filosofiche.

Si è vero: noi ci sentiamo entusiasticamente solidali col mondo slavo, nelle serene sfere morali, vale a dire: tutto ciò che affligge il mondo slavo, affligge noi pure; tutto ciò che rallegra il mondo slavo, rallegra noi pure. Una vittoria scientifica dei russi è un nostro vanto. Una vittoria politica degli celi contro i tedeschi forma il nostro orgoglio. Con ciò non facciamo torto a nessuno né intendiamo di atteggiarci a rivoluzionari. Facciamo, invece, onore al nostro nome, alla nostra nazionalità. È un nostro diritto. Mostrategli un solo paragrafo delle leggi fondamentali di Stato che ce lo vieti!

Benkorac Dalmazia, dicembre 1894.
Ioso Modrić.

Le canzonette triestine

Allorchè uno scrittore di polso e un critico competente, come il sig. Fogazzaro, deve dare il proprio giudizio sui lavori letterari dei nostri italiani — allora il giudizio è schiacciante. La critica del pregiato autore di *Damela Cortis* non verte sui difetti letterari o artistici dei lavori: egli trova che non ne vale la pena. Voi non conoscete la grammatica, non conoscete l'ortografia — dice lui ai nostri letterati; i quali — è deduzione logica del suo giudizio — dovrebbero quindi ritornare alle panche delle scuole popolari o prendere in mano qualche vecchio testo di grammatica, come quello di Francesco Soave o di Basilio Puoti.

Allorchè invece la giuria al circolo artistico di Trieste è chiamata a giudicare sulle produzioni letterarie dei letterati di Trieste — allora essa scopre e trova addirittura tanti geni, tanti portenti, degni a stare sulle vette del Parnaso o ad essere cinti della corona d'alloro sul Campidoglio.

Chi ha ragione, chi ha torto: il sig. Fogazzaro o la giuria al circolo artistico? A noi sembra che la risposta non debba essere dubbia e che su questo proposito non possa sollevarsi la più piccola questione. Un'altra questione in quella vece può essere sollevata: La giuria al circolo artistico è essa larga per mancanza di competenza o per altre ragioni? Generosi e liberali come siamo, risponderemo: per altre ragioni. Alla giuria basta che il lavoro presentato contenga allusioni politiche in senso italiano, ed allora essa chiude tutti e due gli occhi tanto sul

valore letterario del lavoro, quanto sulla sua tendenza morale.

Per convincersene basta leggere le due canzonette scelte non ha guari per essere musicate. Non meno di cinque furono trovate degne di considerazione e fra queste, quella che porta il motto „Ora e per sempre“ e quella col motto „Eureka“ sono come la „fine finere“. E se il fiore è tale — che sarà delle altre poesie, che non ottennero l'onore né della considerazione, né d'essere musicate?

Nella canzonetta N. 1 parla una ragazza, che vuole maritarsi. Credete voi ch'essa debba desiderare un giovine onesto, laborioso e savio? Il cielo ci scampi. Il suo non deve avere che due qualità: dev'essere „un bel puto“ e dev'essere „italiano“. E quand'è bello ed italiano, libero a lui possedere tutti i difetti morali possibili. Egualmente non è necessario ch'egli insegni ai suoi figliuoli il lavoro, il dovere, la virtù; basti ch'ei possa dire loro: „È come noi — parlè italian“. In questo consiste la panacea di tutti i mali; il rimedio a tutte le disgrazie.

Astraendo dal valore letterario della canzonetta, domandiamo noi: È questo che si chiama educazione? O invece con simil genere di letteratura non si demoralizza il popolo? È a questo scopo di bassa demoralizzazione che devono servire i vostri concorsi, che deve prestarsi un'arte così gentile e alta, come la musica, che deve rendersi mancipio il dialetto, in cui il sommo Goldoni flagellava i vizi? Premiare simil canzonette vuol dire misconoscere il fine, a cui devono tendere simili composizioni poetiche popolari, le quali sotto una veste facile devono nascondere intenti alti e nobili. È questo in generale l'ufficio delle lettere, e specialmente dei lavori popolari.

La poesia N. 2, col motto „Eureka“ non è meno immorale della prima. È essa il grido disperato d'uno che prese moglie per interesse e che adesso è sempre in guerra colla sua metà ch'egli chiama „baba dispetosa“. Com'è che alla sapiente giuria sia sfuggito il sacrilegio perpetrato dal poeta, il quale ricorre ad una parola croata — slovena? Si tratta naturalmente d'un lapsus, un lapsus, però non è il contenuto intero della poesia, immorale e grottesca dalla prima all'ultima linea. Il disgraziato che cosa vuole? Vuole che qualcun gli insegni il modo di liberarsi dalla moglie:

*A curmela alla scella
Chi me insegna in carità?*
E i signori della giuria, non sanno egli a quale risposta, a quali conseguenze possa condurre un simile grido?
*Cu' fui go mile intrighi
Per spragnar parole
Li tegno nele scole
A forza de sudor.*

È un bel concetto della scuola, che s'insegna al popolo in questo modo. La frequentazione della scuola non è più un dovere, non è un postulato del progresso: secondo la canzone, e anche secondo la giuria del Circolo artistico è un peso, è anzi un intrigo e i figliuoli vi si mandano soltanto per levarzeli dai piedi. E così una canzonetta popolare, che dovrebbe esser destinata a diffondere idee educative, spinge all'odio contro la scuola!

Noi non troviamo parole, che possano a sufficienza stimatizzare simile propaganda d'idee, contrarie ad ogni principio di progresso e di morale. Non potendo altro, noi facciamo il nostro do-

mondo internazionale che subiamo per la forza dell'abitudine: egli pensa, e ne è profondamente persuaso, che il principio d'una gran parte dei nostri mali non si deve attribuire all'ostinazione con cui le nazioni, e per le nazioni i loro governi, vogliono stare l'una contro l'altra armate esaurendo la parte più viva delle loro forze in un'opera che è divenuta oramai inutile. Secondo il Novikow, che ha studiato appunto profondamente le correnti di sentimento e di pensiero della moderna società, non è lontano il giorno in cui i popoli, ispirati dal buon senso e dal proprio interesse, si daranno l'un l'altro la mano e l'umanità formerà un sol gruppo unito contro tutte le altre specie animali e contro le condizioni sfavorevoli dell'ambiente fisico.

Allora la ricchezza e la prosperità raggiungeranno sulla terra il loro massimo sviluppo e saranno ridotte al minimo tutte le nostre sofferenze, perché l'alleanza è benessere e l'amicizia è miseria.

Del resto il Novikow è poco impressionato dall'opposizione dei conservatori, che facciano d'utopia le sue idee. Secondo lui gli Stati Uniti d'Europa sono il solo rimedio che ci rimarrà fra poco per salvare il nostro vecchio continente dalla bufera che minaccia di travolgerlo. Se i conservatori vorranno opporsi a questa grande evolu-

zione, essi stessi periranno nella lotta: le catastrofi succederanno alle catastrofi, le rovine alle rovine. Gli odi internazionali moltiplicheranno i massacri, gli odi di classe faranno scorrere il sangue nelle nostre vie.

Allora — sono sempre le parole del Novikow — o la specie umana dovrà scomparire dalla terra, oppure essa reagirà contro il male. In quel giorno si getteranno finalmente le basi della grande federazione umana. E si noti bene che il Novikow non è un rivoluzionario ma bensì un evoluzionista dei più convinti; e si noti ancora che non è né un socialista né un socialistoide e che dal punto di vista della teoria pura, egli condanna nel modo più formale il programma economico dei collettivisti; ma tutto questo non gli impedisce di non imitare molti altri sociologi che si chiudono nella cerchia ristretta della critica, senza spingere lo sguardo più innanzi e mostrare qualche altra via, ritenuta più giusta, per avviare la questione sociale a una possibile soluzione. Poiché il socialismo non è certo l'invenzione filosofica di qualche pensatore isolato: esso è nato e si svolge sotto l'impulso di un vero cumulo di sofferenze e di privazioni economiche, fisiche, morali, intellettuali che sono lì a provare come oramai l'organizzazione sociale non risponda più alla maturanza dei tempi. Combattere quindi il

socialismo puramente e semplicemente è un'opera pericolosa, perchè da un lato è inutile accanirsi contro gli effetti se non si pensa prima a togliere le cause, e dall'altro può darsi che nell'asprezza del combattimento si consegua l'opposto fine di rendere sempre più accentuate, strenue e tenaci le dottrine degli avversari. Il Novikow invece, pure non essendo socialista, sente e comprende nel socialismo non solo tutto ciò che ha di errato ma anche tutto ciò che ha di giusto; e crede fermamente che sia nell'interesse della società stessa e del progresso umano di affrettare, con la scienza e la propaganda, tutte quelle riforme che si possono già fin d'ora ritenere eque e realizzabili.

La federazione fra i popoli d'Europa, è dunque, secondo il Novikow, il primo e grande scopo da raggiungere. Propugnarne l'idea, diffonderla, volgarizzarla in tutti i paesi, è il supremo dovere degli uomini che hanno a cuore l'avvenire della società. Ed io, diceva ultimamente a Milano, l'insigne uomo, non verò mai meno a questo dovere che la mia coscienza m'impone. Poiché ognuno, nella società, deve adempiere all'ufficio che gli viene imposto; ognuno deve contribuire, con tutte le sue forze a far trionfare ciò che crede utile e buono.

Non bisogna spaventarsi, pertanto, della resistenza che indubbiamente incontreremo nel nostro cammino, essa più che altro dipende ora dall'ignoranza e dall'apatia; ignoranza ed apatia che sempre, in alto ed in basso, si sono opposte alle più grandi riforme.

Quello che urge adesso è di promuovere con ogni mezzo l'educazione e l'istruzione dei popoli da un lato, e di scuoterne dall'altro l'inerzia secolare. Ma non disperiamo: anzi lavoriamo con la certezza che la vittoria non può a lungo mancare. Ricordiamoci di altre lotte elevatissime e poderose, sostenute dall'intelligenza umana in pro' d'un'idea. Ricordiamoci della famosa campagna fatta in Inghilterra, mezzo secolo fa, da Richard Cobden contro il protezionismo sui grani. E questo uno dei più mirabili esempi di ciò che può fare, in epoche determinate, la volontà di un uomo. Certo, il problema della federazione europea è assai più complesso e abbraccia il destino non solo d'una nazione ma di tutta una parte del mondo civile. Che cosa importa? Più presto forse che non si pensi sorgeranno gli uomini che dovranno spingere sulla via dell'attuazione il voto dei pensatori. Per fare codesto primo passo verso l'umano rinnovamento non occorrono né rivoluzioni né grandi mutamenti politici: basterà solo una

grande evoluzione negli spiriti e la pressione della coscienza pubblica in tutti i paesi civili.

Queste alcune sono alcune delle idee che il Novikow professa intorno all'avvenire dell'Europa; e queste ho voluto a preferenza ricordare perchè di esse ha specialmente parlato il Novikow stesso nel suo recente soggiorno a Milano. Del resto la mente di Novikow non è tale d'arrestarsi ad una o due conclusioni: essa proseguirà ampiamente l'investigazione dei fenomeni economico-sociali e ben presto ne vedremo i frutti.

— Ora — mi diceva l'autore delle *Lettere* — ho qui nella testa dieci o dodici volumi in formazione e non so quasi da quale incominciare: ma probabilmente la mia prossima opera sarà *La Coscienza e l'evoluzione dei popoli*, in cui discuterò che fra non molto tutte le questioni politiche cadranno dinanzi all'imponente questione economica; e che dobbiamo quindi, già fin d'ora, prepararci a tutte quelle razionali riforme che possono aumentare il benessere dei popoli.

E con questa piccola indiscrezione faccio punto, affidando a codeste poche righe il compito di portare al geniale pensatore, in nome dell'idea, un cordiale saluto.

A. Tursoni.

vere protestando a nome della parte slava della cittadinanza, e denunziamo alla pubblica opinione un delitto, che sfugge alla sanzione penale e che si commette sotto il pretesto di servire alla civiltà italiana.

Informazioni e Note

Colla fine del corrente mese ad una grandissima parte dei nostri abbonati scade il prezzo d'associazione. Raccogliamo loro caldamente a voler rinnovarlo quanto prima del venturo anno. Coloro poi che si trovano in arretrato colla nostra Amministrazione — e di questi ce ne sono parecchi — procurino di metterli tosto in corrente, onde non crearsi imbarazzi finanziari nel momento in cui dobbiamo sostenere un'accanita lotta contro nemici palesi ed occulti.

Chi riceve un giornale e segue il suo indirizzo non deve mancare di appoggiarlo almeno col tenue prezzo d'associazione.

Discorsi Ferjančić, Spincić e Laginja sulle tabelle bilingue e sulle prediche slovene. Il «Piccolo della sera» di ieri e quello di stamane ricevono da Vienna i seguenti dispacci.

«Nell'odierna seduta della Camera, discutendosi il bilancio provvisorio, prese la parola il deputato sloveno della Carniola Ferjančić e disse: A Trieste ed a Pirano il governo si è lasciato battere dagli argomenti di piazza. Il ministro della giustizia ordina che le tabelle dei giudizi in Istria restino scritte bilingue; il Tribunale d'appello cede di fronte agli eccessi di Pirano e il governo di coalizione annulla ciò che un ministro della coalizione ha ordinato. Così fu anche beffeggiata la popolazione slovena, il cui sentimento nazionale fu vilipeso con la concessione e il successivo togliamento di un segno esteriore dell'equiparazione nazionale. Ma c'è di peggio. Si agitavano ancora le onde della contesa, fra gli alti e i bassi del dire e del disdire, quando ecco improvvisamente sorgere una nuova questione, non più soltanto di carattere nazionale, ma pure d'importanza religiosa. In una chiesa di Trieste, nella quale da tempo innumerevole si tenevano prediche slovene, queste prediche stanno per essere reintegrate. Ma il pubblico, che frequenta la galleria del Consiglio comunale di Trieste, non lo vuole e minaccia, il Luogotenente cede alle minacce, si rera dal vescovo e fa obiezioni e rimostranze. E gli dichiara di non poter garantire l'ordine pubblico se si predica in sloveno. (Citate, v. date: dai banchi dei croati e dei croati-sloveni) Il vescovo cede anche lui e sospende le prediche. Risentimento profondo negli sloveni, interpellanze alla Camera, alle quali non si dà risposta alcuna, ne sono la conseguenza. Oggi però tutto è chiarito. «Il vescovo è padrone di ordinare prediche slovene quando vuole; e il Luogotenente non ha avuto alcuna parte nella sospensione di quelle già ordinate.» Povero vescovo! Oggi è per sua colpa che non si tengono le prediche slovene! E questo è quello stesso vescovo nel cui palazzo si collocarono bombe e che per via corse pericolo di essere lapidato. Brzenovsky (giovane sloveno): Si dovrebbe mandar colà il Thun! (luogotenente della Boemia). (Harità). Ferjančić: Le prediche fra banionette sarebbero una cosa nuova e nessuno certo la desidera. Ma se le cose sono a questo punto, non resta altro da raccomandare che la rimozione del Luogotenente del Litorale. (Bravo dai banchi dei Croati-Sloveni). L'oratore conclude augurando prossimo lo sfacelo della coalizione.

Il deputato croato dell'Istria orientale, prof. Spincić, disse: Nessun popolo ha patito tanto quanto i croati-sloveni dell'Istria durante l'era costituzionale; ma il governo fa la parte dello struzzo e vuole ignorar tutto. Non la popolazione dell'Istria è responsabile degli eccessi avvenuti, ma bensì coloro che stanno a capo dei comitati. Anche la Giunta provinciale e lo stesso capitano dell'Istria hanno preso parte alle dimostrazioni. L'oratore censura il contegno seguito in quella occasione dagli organi del governo; biasima sopra tutti il luogotenente e afferma che fra il partito progressista ed il luogotenente esiste un accordo segreto. Ora il governo ha sospeso l'esecuzione dell'ordinanza ed ha battuto in ritirata. Molti riguardano questa ritirata come un'onta per il governo, altri invece e precisamente i dimostranti e gli eccedenti la accolsero con ironici sogghigni. Ci fu anzi un giornale illustrato, che immaginò e disegnò un gruppo, il quale rappresentava i ministri, ingiunocchiate dinanzi all'Irredenta, in atto di porgerle doni. L'oratore passa quindi a parlare della questione delle prediche slovene a Trieste e dice che queste prediche furono revocate per intervento del luogotenente. In una seduta del Consiglio comunale di Trieste le prediche slovene furono dichiarate una provocazione

alla nazionalità italiana; ebbene, a quelle parole, il commissario governativo non trovò nulla da rispondere. Questo contegno del governo è inqualificabile! Il governo è ora tanto debole, che non può nemmeno fare apporre a una parete un'innocente insegna bilingue; tanto fiacco, da non saper come garantire l'ordine se si fanno prediche slovene. (Applausi dai banchi dei croati-sloveni). A un tale governo, che non ha riguardo alcuno per la maggioranza della popolazione slava del Litorale, che si lascia influenzare dalle volontà della piazza e, chissà, forse anche dai desideri del governo italiano, l'oratore non può accordare nemmeno un soldo. (Vivissimi applausi dei croati-sloveni). Nelle condizioni attuali un accordo con gli italiani del Litorale, considerati i sentimenti ai quali essi s'ispirano, è impossibile! E così la lotta deve continuare, perchè secondo le leggi naturali, divine ed umane è dovere così degli individui, come delle nazioni di difendere la propria esistenza. (Applausi vivissimi, come sopra).

Il deputato croato dell'Istria occidentale Dr. Laginja disse: Il governo ha fatto ben poco per gli interessi economici dell'Istria e della sua popolazione croata: sarebbe dunque equo che esso accordasse una buona volta ai croati ciò che da tanto tempo godono gli italiani, altrimenti i croati non si troverebbero più dalla parte del governo. L'oratore domanda l'erezione di una scuola media croata per l'Istria e dice con ciò non sarebbe lesa in alcun modo il possesso nazionale degli italiani.

Interpellanze del dep. croato-sloveno. Addì 10 corrente il dep. croato dell'Istria occidentale Dr. Laginja e consorti interpellarono il governo sul contegno delle autorità a Trieste in occasione delle dimostrazioni che ebbero luogo la sera del 12 pruss. pass. davanti il palazzo magistratuale e sull'avvenuto arresto di 5 sloveni: il conte Alfredo Coronini e consorti interpellarono il ministro della giustizia sulla compilazione delle liste dei giurati a Gorizia e Gradisca, chiedendo che la giuria sia divisa per nazionalità, secondo la nazionalità degli accusati.

Altre interpellanze riguardanti le prediche slovene a Trieste. Il 7 corr., alla chiusa della seduta della Camera dei deputati in Vienna, il dep. sloveno Dr. Gregorec e consorti mossero un'interpellanza relativamente al procedere delle autorità di Trieste in merito alla questione della missione slovena con prediche da tenersi in lingua slovena nella chiesa parrocchiale di S. Antonio Taumaturgo, come pure sulle difficoltà mosse all'ordinariato di Trieste nell'esercizio dei suoi doveri episcopali.

Il dep. sloveno Klun e consorti fecero anch'essi una interpellanza sullo stesso soggetto e domandarono se il governo è disposto ad opporsi agli eccessi e alle provocazioni degli italiani di Trieste contro la popolazione di nazionalità slovena. Gregorec e consorti rivolsero al ministro dell'interno le seguenti domande:

1° Sono note al governo le difficoltà mosse dal Consiglio della città e dalla Luogotenenza di Trieste all'ordinariato vescovile nell'esercizio dei suoi doveri episcopali?

2° Approva S. E. il signor ministro dell'interno la dichiarazione, emessa dalla Direzione di Polizia di Trieste, che nel caso una missione slovena esercitasse i suoi doveri religiosi nella chiesa di S. Antonio Nuovo non potrebbe mantenere la pubblica quiete?

Il deputato Klun e consorti rivolsero poi al ministro dell'interno le seguenti domande sullo stesso soggetto:

1° Sono questi avvenimenti noti al ministro dell'interno?

2° Quali circostanze e criteri sono normativi relativamente alla missione popolare slovena?

3° È disposto il governo di opporsi energicamente agli eccessi degli italiani di Trieste, i quali sempre maggiormente affidano ed attaccano, non solo il sentimento nazionale, ma anche i sentimenti religiosi di una popolazione fedele, piena di religione, ed è disposto il governo a mettervi fine una volta per sempre?

I deputati croato-sloveni e la riforma elettorale. La scorsa domenica ebbe luogo a Vienna una conferenza fra i deputati croati-sloveni; alla quale presero parte i deputati conte Alfredo Coronini, Klun, Spincić, Ferjančić e Perić. La conferenza si occupò della riforma elettorale e discusse specialmente le condizioni, alle quali converrebbe d'attribuire eventualmente alle Diete provinciali il compito di determinare le disposizioni per l'attuazione della riforma. I deputati s'accordarono di fare ogni sforzo per assicurare tale compito soltanto a quelle Diete provinciali, che non sono avverse agli Slavi.

La deputazione dalmata da S. M. Francesco Giuseppe. Ci scrivono da Vienna in data 10 corr.:

Oggi si presentò in udienza a Sua Maestà l'Imperatore una deputazione composta dei deputati dalmati: Dr. Klaić, Bianchini, Dr. Bulat, Dapar, Dr. Kvakčić, Perić,

Šupuk e dei signori Dr. Manger podestà di Split (Spalato), L. Cambj podestà di Muč, I. Gpovac podestà di Lefevic, V. Perković podestà di Klis, A. Cičin-Sain podestà di Vodice e Dr. Sentinella delegato dal comune di Trogir (Traù) allo scopo di presentare a S. M. un memoriale esteso sulla base dei conclusi del congresso economico tenuto a Spalato il giorno 18 giugno 1894, in seguito alla crisi vinicola causata dalla nota clausola sul dazio del vino del trattato di commercio col'Italia. Era a capo della deputazione il Dr. Klaić, il quale accompagnò la presentazione del memoriale con analogo allocuzione in lingua croata. S. M. rispose con lungo e dettagliato discorso, nel quale dichiarò che il Governo si occupava dello studio dei vari desideri espressi dalla Dieta dalmata e ripetuti nel memoriale, accennando inoltre che il governo si occupa per realizzare la linea ferroviaria Arzano-Spalato, che congiungerà la Dalmazia, come disse S. M., alla Bosnia ed alla parte occidentale della Monarchia. Dopo ciò, Sua Maestà rivolse la parola prima al deputato Klaić, poi al deputato Bulat, e quindi agli altri membri della deputazione. Al Dr. Klaić disse che la Dalmazia è la provincia che si è maggiormente risentita della clausola. Al Dr. Bulat disse che aveva piacere di rivederlo dopo l'ultima visita alla città di Spalato, quando egli era podestà, aggiungendo che Spalato risentirà i maggiori vantaggi dalla progettata ferrovia. In fine, l'Imperatore si espresse gentilmente verso l'intera deputazione dicendo che con piacere l'aveva veduta comparire così numerosa.

Dopo l'udienza della deputazione si presentarono a S. M. separatamente il deputato di Sebenik Sebenik cav. Šupuk ed il podestà di Spalato Dr. Manger.

Solidarietà slava. Ci scrivono da Zagreb Dopo i trionfi della grande artista croata signora Strozi sulle scene del teatro nazionale di Praga — vengono i trionfi del grande artista ceco signor Smaha sulle scene del nostro teatro. Egli è adesso nostro ospite. Oggi sera lo ricopriamo di applausi, che non vogliono finire; lo chiamiamo innumerevoli volte al proscenio; gli regaliamo corone e fiori, perchè lo merita come artista e perchè siamo superbi di egli e sangue del nostro sangue, che slavo è la solidarietà morale slava, che s'infirma.

Le elezioni comunali di Pazio. Pazio principiarono lo scorso martedì e durano ancora. La vittoria è assicurata ai nostri nel III e II corpo; e lo sarà anche nel I se gli altri, impugnat non voteranno per gli avversari.

L'impresa Meichner. Ci scrivono da Sebenik Sebenik:

L'impresa della stazione elettrica del signor de Meichner, alla cascata del Krka presso Skradin, progredisce a gonfie vele. Le ultime piogge d'autunno, straordinarie per la loro violenza, avevano prodotto qualche guasto, di poca entità, alla diga che trattiene l'acqua, la quale dovrà riversarsi nel grandioso bacino. I danni furono irrilevanti ed i lavori progrediscono ormai così alacremente, che Sebenik avrà la luce elettrica prima di Zara.

Ciò non toglie che il *Dalmata* non si sia concesso il gusto di pubblicare un articolo tendenzioso contro l'impresa del signor de Meichner, quasi avesse voluto dire ai suoi lettori: «ecco, vedete, come, un bel giorno, l'acqua del Krka ci avrebbe giocato qualche brutto tiro, se il nostro Comune avesse accettato l'offerta Meichner.» Che cosa direbbero i lettori del suddetto periodico, se sapessero che l'impianto della luce elettrica a Zara ingoiò finora circa 200.000 fiorini, e che ne ingorgerà altrettanti prima che Zara possa avere il problematico vanto d'esser illuminata «modernamente»? Altro che guasti e piogge e insinuazioni contro la stazione elettrica del Krka! L'impresa elettrica di Zara è un *abusum abisum intocatum*...

Cose di Zara - (Nostrò carteggio). Ci scrivono da Zadar (Zara), in data 13 corrente:

Non è da oggi, ma da lungo tempo, che fra la cittadinanza di Zara, ma molto più fra gli abitanti delle frazioni censuarie, regna un vivo malumore contro il nostro Comune. Si accusa il Comune di molte cose, anzitutto d'una pessima amministrazione, poi di un certo spirito d'intolleranza, d'assolutismo, di volgare prepotenza dominante nelle sfere comunali. Tutto ciò contribuisce a tener desto fra gli amministratori e gli amministratori un senso doloroso di diffidenza; contribuisce pure a distruggere fra gli uni e gli altri quella corrente di reciproco interessamento, senza la quale qualsiasi azienda pubblica deve naufragare.

E il nostro Comune naufragherà, inevitabilmente. Naufragherà in linea morale e politica, perchè, scoperto l'inganno della meausgna convenzionale, queda dell'italianità di Zara e della Dalmazia, l'onda popolare croata del paese, forte dei suoi diritti, trion-

ferà di tutte le violenze, di tutte le prepotenze. Naufragherà in linea economica, perchè — a parte mille altre malversazioni documentabili — l'impianto della luce elettrica, di cui già s'occupò il vostro giornale, minaccia d'ingoiare non già i 240.000 fiorini del prestito, ma 400.000 fiorini!

Mi consta da fonte attendibile che il signor Trigari, podestà, si espresse, giorni sono, in questi termini:

«Meglio sarebbe stato per me che il fulmine mi avesse colpito, di quello, che l'essermi imbarcato nell'affare della luce elettrica...»

Ma ciò concerne la sua persona e la sua impresa. Vi riescirà più interessante e più confortante il rilevare che fra la gioventù zaratina, tutta entusiasta dell'ideale patriottico croato, e il ceto contadinesco dei sobborghi e dei dintorni, s'è iniziata una sincera corrente di simpatia, la quale avrà le sue benefiche conseguenze sul campo nazionale, politico ed anche economico. C'è un forte nucleo di baldi giovanotti — studenti universitari, possidenti, impiegati, avvocati ecc. — i quali considerano ormai come loro sacrosanto dovere di occuparsi con amore sincero del ceto campagnuolo, per dargli il posto che gli spetta e per salvarlo dall'immoralità pubblica del nostro Comune italo-slavo.

Dovete sapere che, per la camorra del nostro Comune, «contadino» equivale a «bestia», e peggio ancora, degna unicamente d'esser strizzata, umiliata e tratta per il naso, all'epoca delle elezioni, da quattro villani rifatti, stipendiati dalla cassa comunale. Se costoro fossero pagati dal loro capo visibile — il quale, essendo ricchissimo, potrebbe permettersi anche questo lusso — sarebbero degni servitori del loro degno padrone.

Ma il prossimo processo del «Pensiero Slavo» rivelerà molte brutture che io ora non voglio rivelare, per non dare incoraggiamento alla contumacia. Parleranno fatti e cifre e documenti che sbalordiranno la opinione pubblica zaratina e costureranno la coscienza della gente per bene ed onesta. Gli amministratori allora sapranno in quali mani avevano affidato, per venti anni, miserabilmente, i loro destini.

Miseriamus.

La morte di Ferdinando Lesseps. Il 7 corr. moriva a Parigi Ferdinando Lesseps.

Ferdinando di Lesseps nacque a Versailles il 19 novembre 1805. Studiò ingegneria e nel 1825 entrò in carriera diplomatica col grado di addetto al consolato generale di Luboua; nel 1828 fu mandato a Tunisi quale vice-consolo e nel 1832 fu nominato console al Cairo, donde passò a Rotterdam e successivamente a Malaga e a Barcellona. Nel 1848 fu nominato ministro di Francia a Madrid e in sul principio del 1849 fu incaricato di una missione straordinaria a Roma. Qui, con vero intelletto d'amore, con viva energia ed abnegazione, egli fece ogni sforzo per mantenere fraterne relazioni fra la repubblica romana e la Francia; ma il governo francese decise a schiacciare la nuova repubblica e a restituirla al Papa, lo sconfessò e lo richiamò. Lesseps, per questo fatto rinunciò alla carriera e nel 1854 invitato da Said-pascià ritornò in Egitto. Fu in quest'anno ch'egli concepì il sublime disegno di tagliare l'istmo di Suez. Studiò il problema dal lato tecnico, pubblicò un opuscolo *Perceement de l'isthme de Suez*, in cui dimostrò i vantaggi della grand'opera e la sua perfetta eseguibilità; nel 1855 convocò a Parigi un congresso d'ingegneri ai quali espose il suo disegno e nel 1856 fu nominato direttore dei lavori per la costruzione del canale. Nel 1858 egli era già riuscito a raccogliere 200 milioni per la colossale sua impresa: i lavori furono cominciati nel 1859 e finiti, dopo innumerevoli difficoltà superate, ostacoli materiali e morali abbattuti, il 15 agosto 1869. Nel 1879 Ferdinando di Lesseps incominciò il taglio dell'istmo di Panama, un altro lavoro da titano la cui triste fine è a tutti nota. La malvagità degli omuncoli ha voluto macchiare la gloria del gigante, chiamando il suo nome in mezzo agli scandali; ma la sua grandezza è tale, che nessuna accusa, nessun rimprovero sono riusciti a menomarla.

Cinque dimissionari. Nella seduta del Consiglio municipale di Trieste, tenutasi lo scorso giovedì, il Podestà, esprimendo il proprio rammarico, comunicò che gli onor. Albrecht, Berlam, Geiringer, Schiavoni e Vio, hanno rassegnato collettivamente le loro dimissioni dalla carica di consiglieri della città, e che i di lui conati per farli recedere da codesta determinazione rimasero infruttuosi. Venne data lettura dello scritto relativo, ed emerge dallo stesso, che le dimissioni furono originate dagli apprezzamenti esternati da parecchi oratori nelle sedute del 12, 24 e 27 m. a., riferibilmente ai tecnici, e che talqualmente trovarono sanzione nelle votazioni della maggioranza, col che, i dimissionari, tutti tecnici, si reputano lesi. Inoltre essi ritengono pregiudicata anche la questione dell'approvvigionamento d'acqua, e quindi, per non condividere la inerente responsabilità, deposero il mandato.

nostro giornale, non essendoci concesso nemmeno di fiutare, il nostro Direttore ha creduto opportuno di recarsi la scorsa domenica a Vienna per muovere al luogo competente i debiti laghi.

Nell'ultimo numero abbiamo promesso di riprodurre dalla locale «Edinost» l'indovinatissimo articolo *Stocavisto in njega nasprotniki* (Lo slavismo ed i suoi nemici).

Però ad onta che l'articolo sia composto non possiamo pubblicarlo nell'odierno numero; e ciò per sovrabbondanza di materia. Lo faremo nel venturo.

Quod difertur non auferitur.

Serata musicale la onore di Rubinstein. La sera dello scorso lunedì, nella sala del locale Casino Schiller, ebbe luogo la serata musicale in onore del compianto musicista russo Antonio Rubinstein, organizzata dal pianista sig. Arminio Topfer ed alla quale presero parte il m.o Giulio Heller e la cantante signa Paula de Lichtenfels.

La generazione attuale non ricorda di avere udito qui il celebre pianista Antonio Rubinstein, il quale, in un giro artistico intrapreso circa venticinque anni or sono, venne anche a Trieste. Con Rubinstein e col l'abate Liszt si spensero i due più grandi pianisti del secolo, due figure titaniche, che seppero, con la loro personalità, scuotere e meravigliare i pubblici di tutto il mondo. Ebbero tutti e due qualità analoghe di pianisti geniali e furono considerati quali apparizioni isolate, quali fugaci meteore, nella vasta schiera degli strimpellatori di pianoforte. Come compositore, il Rubinstein si è provato in tutti i generi. La sua musica, al pari di quella del Glinka, caratterizza la sua nazionalità.

Delle composizioni del grande pianista vennero eseguite lo scorso lunedì la *suite in re minore*, la sonata op. 3 per piano e violino, un *etude* ed una *sonata in re minore* — una delle sue ultime composizioni. Il sig. Arminio Topfer, un pianista di primissimo ordine, ha eseguito quella musica in modo degno della lode più sincera, appalesandosi fornito di quelle doti che sono indispensabili per interpretarla ed eseguirla degnamente. Benissimo il m.o Giulio Heller, che aveva una delle sue più splendide serate, sempre accurato ed interprete finissimo. La sig. Paula de Lichtenfels emerse pure nei pezzi di canto per discreti mezzi vocali e buone qualità di cantante.

NOTIZIE IN FASCIO

8 Dicembre: Ha fatto una certa impressione ed è molto commentato a Roma il fatto che Leone XIII, su proposta del cardinale Sanfelice, ha nominato oggi il generale Corsi, comandante il corpo d'armata di Napoli, cavaliere della gran croce di San Gregorio Magno.

9 Dicembre: Oggi ebbero luogo a Vienna 25 conflitti d'operai socialisti, nei quali furono discussi i progetti di legge di carattere sociale, presentati dal governo. Tutte le riunioni approvarono una mozione identica e si svolsero senza incidenti. — Una deputazione d'impiegati dello Stato, recatasi dal dott. Plener, gli ha espresso la riconoscenza del corpo degli impiegati per l'annunciato miglioramento degli stipendi.

10 Dicembre: Il dott. Wekerle comunicò alla Tavola dei deputati di Budapest, fra entusiastici applausi, che il Re ha sanzionato le riforme politico-ecclesiastiche approvate da ambedue le Tavole. — Il dott. Plener dichiarò in seno alla Commissione del bilancio che il governo, per quanto non sia d'avviso che alle condizioni sempre più difficili della Boemia non si possa opporre che la forza, pure, sulla base degli ultimi rapporti ricevuti, non può attuare il *crisis* suo desiderio di togliere le misure eccezionali.

11 Dicembre: Il principe del Montenegro ha lasciato oggi la sua carta presso i ministri Kalnoky e Kallay e presso lo ambasciatore russo principe Lobanow. Lo ambasciatore ricevette il principe nel pomeriggio. Il principe è partito stasera da Vien-

Cronaca della Città

184° sequestro. L'i. r. Tribunale Provinciale di Trieste confermava il sequestro del penultimo numero del «Pensiero Slavo» colla Decisione n. d. 5 corr. giusta la quale costituisce gli elementi del crimine ex § 65 litt. a. c. p. il tenore dell'articolo *La solidarietà slava*, e precisamente i tre brani che cominciano colle parole: *La debolezza degli slavi fino Hand off*, colle parole: *E nel dirmi pensierista fino attingeranno forza* e colle parole: *alle volte si alza fino nel deserto*. Contro il modo con cui si sequestra il

na per Rieka (Fiume), donde farà ritorno a Cetinje. Il principe riceve visita stamane all'imperatore, che ne lo felicita andandolo salutare nel pomeriggio all'albergo. — L'imperatore Francesco Giuseppe ricevette nel pomeriggio l'ambasciatore russo Lobanow, che gli presentò la conferenza delle sue credenziali.

12 Dicembre: Il Fremdenblatt di Vienna del 12 corr. annuncia che monsignor Zanoni, priore di Trogir (Traù) fu nominato vescovo di Sebenik (Sebenico).

13 Dicembre: La Camera dei deputati in Vienna approvò i paragrafi dal 63 all'83 del progetto per il nuovo codice penale; col paragrafo 83 è esaurita la parte generale. — La millesima rappresentazione del Faust di Gounod all'Opéra di Parigi — che si darà questa sera — verrà consacrata con l'apoteosi di Gounod. Il Faust fu rappresentato a Parigi la prima volta, il 15 marzo 1859. — S. M. Francesco Giuseppe ha ricevuto oggi, in udienza, il signor console urbano, presidente del Tribunale prov. di Trieste.

14 Dicembre: La «Wiener Zeitung» d'oggi reca la nomina ufficiale del consigliere del Tribunale d'Appello di Zadar (Zara), sig. Martecchini, a presidente del Tribunale circolare di Kotor (Castaro).

Corrispondenza aperta.

I. B. — Pittsburg Pa: Pubblicheremo nel venturo numero.
K. K. — Matilje: Non appena avremo letto l'invitata corrispondenza, non mancheremo di parteciparvi se o meno la pubblicheremo.

Otvoreno pismo

P. n. Gospodi Dr. Laginja i ndr. zastupnikom na Car. Viecu u Retu.

Na posljednjem sastanku kluba moderne, bolje rekuć Frankove, stranke prava, Vi i Vaši sudrugovi ste izvoljeli dati izjavu u formi svečanoh.

Taj passatempo nek Vam prijia; nek Vas zadovoljuje.

Vi proglašujete Dr. Antuna Starčevića, dok bude živ, Vašim vođjom. Nek vam bude. Radite kako je on radio; zavarajte se u sobi zabitnoju ste došnu zagorku; ne obćite s' nijednim nego samo sa kojim prilizavcem; pišite o Kini, o Konkimi i o Japanu; spotažite na Slavenu, na Republiku Francezku, na mućenike talijanskog preporoda, na najzaslužnije Hrvate i Slavene, pa onda, budite uvjereni, da će te bit Ideal Hrvatstva.

Nu ta je Vaša izjava u tom pogledu za mene sasma jednostavna.

Ja ne bih se bio na tu Vašu izjavu obazreo, da točka V ne bi očevidno na mene i na moga druga Dr. A. Bakarićca nišaniła.

Molim, gospodine Laginja i sudrugovi, odgovorite jasno, izvjestno: jeli smo ja i Bakarić napustili temeljne točke pravaškog programa? Ako ste poštenji, Vaš će odgovor biti negativan, i Vi ćete priznati, da zloduh, koj danas ravna stranakom prava, je stranku na stranputicu zaveo.

Proaudite i točku sadašnjeg pravaškog programa, uzмите u obzir zadnju Frankovu saborsku adresu, gledajte na pravac glasila stranke u Zagrebu, po intonaciji koje ostali zakutni listovi gude, pa recite možete i savjestno utvrditi, da sadašnji pravac Frankove stranke odgovara prvobitnim temeljnim pravaškim načelom, od kojih Vi, oprostite, nas potvarate, da smo se odalečili, dočim se je tim načelom, klub Frankov zajedno s' Vama, pa makar vi se sakrivali pod okriřjem nezaluženih aureole Staroga, iznevjerio.

Tradicije hrvatskoga naroda Frankov je klub napustio. Te tradicije nalaze svoj izražaj u XI sabora od godine 1848 odnosećem se na Slavensku uzajamnost.

Nu želim, što ste Vi i Vaši drugovi labkumno u 5 toj točki Vaše izjave stavili podlogom neistinu; jer niti ja niti Bakarić nismo se temeljnim pravaškim načelom iznevjerili.

Smatrati Vi i Vaši drugovi, da su temeljna načela današnje Frankove Stranke prava Starčevići hiri —, suatrati da onaj, koj neće da mirzi na svoga brata i koj neće da zazire od slavenske uzajamnosti, nije pravak? Ele dobro; meni tada nije mjesta u takovoj stranci prava. Već zauzeti mjesto, u takovoj stranci bilo bi, po mojem mnijenju, za svakoga Hrvata nečasno.

Ja vjernjem da Hrvatskoj, kao grani Slavensva, (ovdje izostavljamo nekoliko rieči da izbjegnemo zaplenu — Op. Ur.) Vi pako i vaši sudrugovi držite da će se

ostvariti cjelokupnost. (I ovdje izostavljamo nekoliko rieči radi istoga uzroka — Op. Ur.) Blažena naivnost onih koji Vam to vjeruju!

Brasmo, Barčić.

Rieka, 13/XII 1894.

Post festum

Klub stranke prava u Zagrebu imao je skupštinu, koja je imala biti od važne važnosti, pa je poradi toga došlo na nju članova stranke iz Dalmacije i Istre, ako tu premlenom broju, biva cetri iz prve hrvatske pokrajine a jedan sam iz druge.

Odakle znamenitost skupštine? Usljed zadnje krize u stranki, značaj i domaćaj koje dobro je poznat našim čitaocima iz članaka gospode Barčića i Bakarićca (čitaj uć njihove članke tko ima srceca reći da oni nisu pravaši? Ali što rekomo? Ne radi se o članovima, radi se o djelima, a djelovanje Barčića i Bakarićca, odkada su počeli misliti, bilo je pravaško gdje odrješitijega, rješitijega, simpatičnijega i oduševljenijega zagovornika hrvatskoga prava u Saboru negoli je to gosp. Barčić i Gosp. Barčić to je pravi opozicionalec, koji nikada nije ni jednom slovom popustio, ni jednom rieči kome se ulagao; koji sjede istinu i o sustavu i o osobama, koje ga provodjaju; ali uzprkos tome, i u današnje nesretno doba ima tu prednost, da ga većina sama u Saboru velikim poštovanjem sluša, da se nikada ne usudjuje smijati onim toplim riečima iz srca, kojim su razgrižani njegovi krasni govori. Zasto? Jer svak zna da iz Barčića govori uvjerenje, da mu je duš na ustima, da on ne pozira, da njegov patriotski gojuev, njegova patetična kajda nemaju u sebi ništa umjetnoga.

Hrvatska se čitava pusti hrvatskom svijetu, kakova je ta u Primorju. Tu se je unasio o hrvatskom pravu kao porodila, tu se je održala; tu je naša uklonista, tu se je pokazala, u ovom svjetlu, odkie prava dolazi ugled, čar, snaga. A tko pritom ima prvu, najveću zaslugu? Barčić i Bakarić, už druge odlične otačbenike, koji su se znali u borbi odlikovati umom i srcem, samozatajom i djelatnošću.

Ali Barčić i Bakarić — ljudi poleta i srdca, daleka vidika i široka obzora, te slobodnim načelima i iskrene politike — nemogose odobriti pravac, kojim je ista stranka prava, od kada se u nju usuljao i njegov nametnuti Dr. Frank. To je pravac taj čisegn oportunitizma to je taktika uzka, koja je u protuslovnju sa visinom i veličinom prava Dr. Frank, kao da ne slivača tu ideju u veličanstvenom njezinom obsegu kod njega se sužuje, postaje maljušna, valja se u kulu Poradi toga gosp. Barčić i Bakarić — prvi osobito — ustane proti tom pravcu: te priznaju vođji i oću stranke — Dr. A. Starčeviću — ono što se imu priznati i njegovu karakteru i njegovu djelu. Gosp. Barčić osudio je četa ono, što se osnati ima, jer nije u prilog prava, jer nam otuđuje brata, jer nas izbira od prosvjetskoga svijeta, jer najvažniju borbu jednoga naroda predstavlja kao borbu za obkurnitizma, za nastrojnost, za ideje, koje je celi prosvjetski svet osudio.

Prigovarajući svemu tome, gosp. Barčić je vršio kritiku dozvoljenu slobodnih i razumnih ljudima, vršio je kritiku stranke, kojoj pripada, u interesu stranke, imajući pred očima velika načela za koja je naša džnost predobiti moralnu podporu braće i simpatije svijeta.

Što je za to učinila skupština? Izključila je Barčića i Bakarićca iz kluba i iz stranke, da sta e koga na čelu — za se komu: da se opravdaju pred obježenom prostotom politički zločim — za se čiji.

Ako se klub smatra nekim tajnim vjećem, kome je izobući ono, koji ne vjeruju u Franka, i ne odobravaju sve kod Starčevića — slobodno izključiti koga hoće. Ali to nikako ne shvaćeno kako ih je ono iz stranke moglo izključiti. Ih je stranka kakovo vjeće intovratile? Ih je shljia današnja stranka prava sekta? Tko je to, da Barčić i Bakarićca inoze zaprijeti, da ne budu pripadnici i privrženici jednoga načela, za koje su oni toliko radili, toliko se znjčili i zrtvovali; za koje i danas toliko rade, koje u njima ima sjajne svoje borioce?

Za Franku — izključiti Barčića i Bakarićca!

Mi znamo veoma dobro da ih je Dr. Frank gorkih čuo; znamo da formom, kojim mu je povjerenje izrazeno druzi se čovjek nebi zadovoljio, pače nebi ga ni povjerenjem smatrao; znamo kad bi se sve približilo što se je govorilo na skupštini, bilo bi više u prilog Barčiću i Bakarićcu negoli Franku; znamo da ovaj Frank nema više vrljovni nadzor nad Hrvatskom i da je sada redakcionajni odbor sastavljen od osoba, koje u četiri oka barem, sude o Franku gore negoli Barčić i Bakarićca — ali pravac u stranki ostaje isti. Oni, koji su bili zvani da zagovaraju drugi pravac, da

sa svojim načelima o čisto hrvatskoj ideji, o bratskoj moralnoj uzajamnosti i o kulturi prođu u stranki — podlegose. Podlegose, rekomo, ali ne pred hrvatskom missonom publikom i pred slavjanskim svijetom neg pred frakcijom zavedenih kipoklanjaoća.

Pa tako i odsele, kao i dosele, nastaviti će se idolatrija osobe, a ne privrženstvo načelima; i odsele, kao i dosele, Magjar i Niemac neće biti naši najveći protivnici nego naša braća Slavenu; i odsele, kao i dosele, narodnosti Ugarske neće obstojati za stranku prava, koja neće imati rieči za njihove patnje, za njihove pritužbe, za njihove zahjete; i odsele, kao i dosele, stranka prava odbacivati će bratsku moralnu uzajamnost i korist koja bi iz te uzajamnosti došla hrvatskomu pravu; a to sve u ludoj i zloćinskoj obmani da ce mo mi predobiti za sebe Magjare i da ce nam oni Hrvatsku uzkrisiti; i odsele, kao i dosele, stranka prava neće osudjivati politiku magjarske vlade; i odsele, kao i dosele, stranka prava ici će za tim, da njezini članovi budu birani u Budimpeštanski sabor, pa će onda biti spremna na sve koncesije; i na sva priznanja; i odsele, kao i dosele, podupirati će se za deset ahonenta politika Kallaya — u Bosni, ni hrvatska, ni erbska, nego magjarska i u svakom smislu protunarodna; i odsele, kao i dosele hrvatsko državno pravo stajati će na uzkoj podlogi, koja od sebe odbija i koja kao logična posljedica zahtjeva, da gdje se god pojavi koje pitanje mi moramo biti uz ne pravicu, uz nasilje, uz nazadak; i odsele, kao i dosele, za stranku prava neće obstojati akademija i njezine knjige: ciele naša kultura bni ce pogubna i smatrana kao nevojna i nesreća, jer što se je pisalo o Strossmayeru za vrijeme koalicije, to je bilo samo u ime taktike, kojoj danas nema razloga; odsele, kao i dosele, uzprkos riečima programa, za glasilo stranke prava hrvatske zemlje neće postojati, jer eto žestoku borbu u Istri i Trstu, toh važnu, toh odlučnu za hrvatsko, ono prati sa manje pomnje i sa više neznanja, negoli dograđuje u Madagaskaru; odsele, kao i dosele, ouo ce brauti hrvatsko pravo prostakim napadajima na osobe, umisljenim polemikama, odbijajući — univm u svietu — od čitanja novihoh, koji šunju nepuša u istu takvu, sluzeći se izrazima nepristojnim i prispodobama gujusnim; jednom rieču odsele ce biti, kao i dosele odkada je Frank — facto turbo cium Braum — stupio u stranku.

Jeli to stranka prava? Jeli to borba za pravo? Ne, stranka prava u ovaj način nije ništa drugo nego ekspositura magjarske politike, avangarda Drang nach Osten.

I jer Barčić i Bakarićca ustaju proti takovoj stranci, proti takovu pravcu, proti takovoj politici, izobueju se jer mi takovu politiku osudjujemo — na nas se navajuje.

Jeli Braumisti stupio u stranku prava, da takovim zaključcima kumuje? Onaj Braumisti koji, dok je stranka prava orala uprav, nije se začuo napadati na nju i njezina vođju?

Zaduža skupština kluba stranke prava, sazvana sa tolikim aplombom, bilježi velik nazadak u borbi za pravo, u zdravu razvitku naših političkih odnosa. Mjesto blačiti ona je odbila, mjesto skupiti, razpršila je; mjesto oživjeti atrofiralala je; mjesto doneti duša i života, raztrovala je i otrovala.

Čspjeh skupštine nalaze Barčiću i Bakarićcu dv-struku dužnost da nastave svoj rad, u spasonosnom smislu, kao i nama da idemo stazom, kojom smo do sada išli, u interesu hrvatskoga prava i bratske moralne uzajamnosti

Novi generali u hrv. Primorju

Rieka, 4. 12/1894.

Kako vam je poznato, dostigao je bilo par poslanica upravljanih na Primorje, a da Barčić i njegov samuluc, danas budu politički mrtvi; — svučeni sdu gola; — «Primorci ih poznaše i okružеше im ledja. De mortuis, nihil, nisi bene» — reklo se je.

Frankovci imenovase za generale na Rieci i Primorju drugie imuzeve, agiline, koji se neće medesa plasiti: Caesara Akacića i Čorica, vulgo Zorich, poznat također pod imenom viduski.

Ova Frankova politička firma protokolirana je pod jednim imenom: Caesar — Zorich, od koje se ni za stalno nadamo, da će popraviti, što su pokojnici pokvarili; — da će Hrvatskoj povratiti usšu unlu Rieku. — Medju nami rečeno, niti Dr. Antunu Starčeviću, kad je bio na Rieci zupanijakim bilježnikom, u je pošlo za rukom predobiti ni jednu osobu za hrvatsku ideju. Caesar — Zorich poznatom njašovom agiluosti pokazati će onim u Zagrebu, da ako su oni riešili zamršena pitanja Kine i Kokinkine; jednim potezom pera umirili sećjaliste; predobili za tri dana dvie najkrasnije provincije Hr-

Ovaj dopis imao je biti priobćen u zadnjem broju, ali, radi obilnosti gradiva, moramo ga odgoditi za danas. (Op. Ur.)

vatake; da će oni dobiti i najbogatiji grad Hrvatske, što smo ga izgubili, usljed nemara pokojnih Barčića i drugovoh. — Dokazatiće ona dva valjana Frankovca, da rad «Slobode», majke današnje Frankove «Hrvatske», koja je izlazila na Susaku, nije ništa vredio, jer pisanje njezino proti Franku samo je škodilo hrvatsvu, a s druge strane članovi D.ra Antuna Starčevića tiskani, također u susačkoj «Slobodi» u prilog Rusah i ruskih careva, porušili su Primorje i otdudjili još više od nas Riečane.

Caesar — Zorich kod budućih izbora u Primorju proturati će u naš sabor same ovejane Frankovce; a iz pieteta i Stari dobiti će jedan izborni kotar, a to valja baskarski. — Oprostite mu stare grehe, jer se pokajao; napisao ona dva prekrasna članka — kako reče pisac Sabine, Olge i Line — o ruskom caru, i njegovih suznih oči, koje da su obilježje grčke pasmine i time se je približio Magjaru Thalju i Poljaku Ledohovskomu.

Sve buduće pobjede, koje će Caesar — Zorich izvojevati na Rieci i u Primorju neće koštati niti novčića, jer će izbornici osvjeđenjem hiriti na biralište, da glasuju za kandidate onog programa, što su ga uglavni barun Braun s Frankom u «Hotel Imperial» u Beču.

Organizacija Frankove stranke je provedena i «ordre de batailles» datiran je u praznoj dvorani «Hotel Deak».

Zapodit će se sa hrvatskimi mjesti: Kozalom, Drenovom, Grahovom i Plasih, koja nece biti okupirana, i vredni stanovnici ovih mjesta, od sada neće više vijati: samo magjarski barjak — već i hrvatski; i demovi rešeni ce biti u buduće ovih naših hrvatskih seljana, koje je do sada riečki magistrat izrabijivao proti Hrvatom, sa sikhom, ne samo košuta, Urmevatu i drugih Magjara; već ce se uz ove koeti i slike naših rodoljuba, izmjenju kojih i ona pisca članakah «Post scriptum», osvjetljava glavno grada Dalmacije — danas, hvata Bogu, hrvatskog Zadra.

Izbornikom D.ra Löbmayera preporučio se je, da se ustre pa dočeki guvernuru, dok ovauno ne propje prijatelj gosp. Kalaja. — Ovdje se za stalno nadaju, da čim dođe govano Kalajev prijatelj, da će on svojom liepom osvjadstvom, koja začara govornom, koji osvjeđočava, angovoriti i grofa Batjanaya; da stupi u Frankovo kolo i time biti ce za uvijek izbrisanu krpica § 66. Riečki magistrat biti ce impotentan, da opeira sloznom sram Frankovskih i Magjarskih; biti ce pustljen, da sagrađi sgradu za industrijalnu školu sa magjarskim nastavom jezikom; i na Rieci i svuda po Primorju u znak radosti vijati ce se uz magjarski barjak i hrvatski, što su se 800 godišnja braća pomirila na obalnih krasne Adrije, da sada zajedničkim silama utemelje bratsku državu, koja ce preuzeti na jugu Mennahije ulogu Poljske

Eakrhjusa narod kamenovali neće.

Riečan.

Il „Pensiero Slavo“ si vende a

Trieste e a Rieka (Fiume) presso le rispettive «Agenzie internazionali di

Gazzette» a Split (Spalato) presso

St. Bulat; a Volosko presso Giov.

Spendon; a Pola nei postui di tabacco

di A. Borsatti (Via Arsenale); e Ant.

Pavletić (Via Barbacani); a Zadar (Zara)

presso Giov. Panzano.

Tipografia Pastori.

PREMIATA Farmacia Prendini TRIESTE. VOLETE mantenervi denti sani e belli e l'alito soave? Fate uso della Polvere e dell'Elisir Dentifricio. La prima pulisce denti senza orrodere lo smalto. Il secondo preserva i denti dalla carie e mantiene sempre l'alito soave. Una scatola Polvere dentifricio soldi 60. Una fiasca Elisir dentifricio soldi 60. In vendita in Trieste nella Farmacia Prendini e in tutte le primarie farmacie d'ogni paese.

Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata in FIUME.

Linea colera: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Teodo-Cattaro: Partenza da Fiume domenica alle 1 ant. Arrivo a Cattaro lunedì alle 3 pom. Partenza da Cattaro martedì alle 5 ant. Arrivo a Fiume mercoledì alle 3 pom.

Linea colera: Fiume-Zara-Spalato-Metković: Partenza da Fiume martedì alle 10 pom. Arrivo a Metković giovedì alle 7 ant. Partenza da Metković venerdì alle 8 ant. Arrivo a Fiume sabato alle 4 pom. (Nel ritorno tocca Trappano e Makarska).

Il viaggio da Fiume è di 8 ore più breve di quello da Trieste.

I proscatti delle due linee celeri su indicato offrono le migliori comodità a P.T. sig. passeggeri, eleganti saloni, speciali e spaziose cabine da letto, illuminazione elettrica, bagni, soleritudine di servizio, cucina squisita, eccellenti vini da pasto e da dessert, giornali, fumatori e speciali saloni di conversazione, saloni per signore.

Linea postale: Fiume - Lussingrande - Selva-Zara-Sebenico-Traù-Spalato-Milna-Bol-Gelsa-Cattarovich-Lešina-Lissa-Curloza-Rugusa (e Gravosa), Castelnuovo (e Meljane), Teodo-Risano-Fernato-Parzanò-Cattaro: Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 7 pom.

Linea postale: Fiume-Selvenico-Traù-Castelvecchio-Spalato-Pietro-Pustre-Podšće: Partenza da Fiume ogni venerdì alle ore 4 pom.

Linea postale: Fiume - Crkvenica - Verbeno - Novi-Sugin-Besunovic-Arbe-Novajlu-Zara: Partenza da Fiume ogni martedì alle ore 5 ant. Dal 1. Ottobre fino al 31 Marzo il servizio non approda a Verbeno.

Linea postale: Fiume-Lavagna-Moscone-Berose-Herzeg-Cherso-Pola-Fusina-Rovigno-Treviso-Rieka: Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 9 ant. Arrivo a Trieste giovedì alle ore 11 ant.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Moscone-Herzeg-Cherso-Martin-Sica-Ossero-Lussingrande: Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 6 ant. Arrivo a Lussingrande il giorno stesso alle ore 2 pom.

Ritorno a Fiume ogni giovedì alle ore 2 pom. Linea postale: Fiume-Castelnuschno-Milna-Veglia-Merug-Veglia: Partenza da Fiume ogni domenica, martedì e venerdì alle ore 10 ant.

Arrivo a Veglia il giorno stesso alle ore 3 pom. Ritorno a Fiume ogni lunedì, mercoledì e sabato alle ore 11 ant.

Linea postale: Segna-Novj-Selca-Crkvenica-Kraljevica-Fiume: Partenza da Segna ogni lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 6 ant. Arrivo a Fiume alle ore 10 ant.

Partenza da Fiume ogni martedì, giovedì e sabato alle ore 10 ant. Arrivo a Segna alle ore 2 pom.

Linea postale: Segna-S. Giorgio-Starigrad-Sterna-Jablanac-Caropago-Pago: Partenza da Segna ogni mercoledì alle ore 6 ant. Arrivo a Pago il giorno stesso, alle ore 11 ant.

Ritorno a Segna il giovedì alle ore 11 ant. NB! Le merci per Caropago e Pago s'imbarcano a Fiume ogni lunedì.

Linea postale: Buzari-Kraljevica-Fiume: Partenza da Buzari: Tutti i giorni escluse le Domeniche e Feste alle ore 7 ant.

Tutte le Domeniche e Feste alle ore 8 ant. Partenza da Fiume: Tutti i giorni alle 2 pom.

Linea postale: Fiume-Volosko-Abbazia-Lavagna: Partenza da Fiume ogni giorno alle ore 10 ant. e alle 2 pom.

Linea dretta Fiume-Abbazia: Partenza da Fiume alle 7 ant. Inda ogni ora principando alle 9 ant. fino alle 5 pom. alle Partenza da Abbazia: ogni ora, principando 9 ant. fino alle 6 pom.

Società di Navigazione a Vapore FRATELLI RISMONDO

Linea Spalato-Metković: Partenza da Spalato ogni lunedì alle 8 ant. per Carobar, Bobovisce, Milna, Bol, Gelsa, S. Martino, Makarska, Trappano, Fortopuz. Arrivo a Metković martedì alle 3.15 pom.

Linea Spalato-Metković: Partenza da Spalato ogni mercoledì e venerdì alle 5 ant. per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Anissa, Padišće, Makarska, Igrane, Gradac, Trappano, Fortopuz. Arrivo a Metković ogni mercoledì e venerdì alle 6.55 pom. Arrivo a Spalato ogni mercoledì e sabato alle 6.55 pom.

Linea Spalato-Makarska: Partenza da Spalato ogni lunedì alle 1 e 2 pom. per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Padišće, Pobje. — Arrivo a Makarska alle 7.30 e 8.30 pom.

NB! La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 2; Ottobre-Marzo alla 1.

Linea Spalato-Metković: Partenza da Spalato ogni martedì alle 10.30 ant. per S. Martino, Gelsa, Bol, Milna, Bobovisce, Carobar. — Arrivo a Spalato alle 5.30 e 8.50 pom.

NB! La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 10.30; Ottobre-Marzo alle 7 ant.

Linea Trieste-Metković: Partenza da Trieste ogni sabato alle 6 pom. per Lussingrande, Arbe, Novajlia, Valcausione, Zara, Traù, Spalato, S. Pietro, Makarska, S. Giorgio, Trappano. — Arrivo a Metković martedì alle 10.15 ant. — Arrivo di ritorno a Trieste lunedì alle 5.30 ant.

Linea Spalato-Traù: Partenza da Spalato ogni sabato alle 6 ant. per Traù. — Ritorno a Spalato alle 8.30 ant. dello stesso giorno.

Linea Metković-Spalato: Partenza da Metković ogni venerdì alle 10.15 ant. per Trappano, S. Giorgio, Makarska, S. Pietro. — Arrivo a Spalato alle 9.20 pom. dello stesso giorno.